

Otello

La tragica normalità di Shakespeare

di Magda Poli

Ciò che colpisce nella messinscena di Elio De Capitani e Lisa Ferlazzo Natoli di Otello di Shakespeare, traduzione di Ferdinando Bruni (visto all'Elfo Puccini di Milano), è un tono diffuso di tragica normalità, quella del protagonista, un generale disorientato che più che cadere nelle trappole di Iago, frana in se stesso nelle sue debolezze, nei dubbi che lo porteranno a vedere il marcio in un'essenza



Moro Elio De Capitani (63) nell'«Otello» di cui è anche regista

di purezza, quale prima considerava Desdemona.

Lungo questa la strada si muove Otello nell'interpretazione di De Capitani, pronto a cadere dal paradiso all'inferno. La normalità di Iago, espletata con proprietà da Federico Vanni, manipolatore intelligente dai molti e «necessari» assassini, risiede nel fatto che egli è semplicemente il male, gratuito, fine a sé stesso, che stupefa e spaventa perché può abitare in chiunque. E ogni mossa pesa sull'ordito fitto dei sentimenti fino a distruggerlo.

E questa normalità che spira lungo la trama della tragedia potrebbe darne verità e peso svelandosi in mille modi, razzismo, misoginia, disprezzo per l'altro, ieri come oggi.

Ma la lettura registica soffre di qualcosa di non ancora chiarito e esplicitato. Le repliche (lo spettacolo verrà ripreso nella prossima stagione) sicuramente goveranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Otello

Regia di Elio De Capitani

6,5

